Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

10 Euro
ISSN 2281–3292
#102 – 7/2016

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL

**Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol**

TURRIS

Architekturstiftung Südtirol
Fondazione Architettura Alto Adige

Sparkassenstraße 15
Via Cassa di Risparmio 15
39100 Bozen Bolzano
www.stiftung.arch.bz.it
www.fondazione.arch.bz.it

Sekretariat
Segreteria
Marilene Angeli
+39 0471 30 17 51
fondazione@arch.bz.it
stiftung@arch.bz.it

Chefredakteur
Direttore
responsabile
Alberto Winterle

Redaktion Redazione
Sandy Attia, Barbara Breda, Carlo Calderan, Francesco Flaim, Margherita Giroldi, Karin Kretschmer, Elena Mezzanotte, Stefano Peluso, Alessandro Perucatti, Matteo Scagnol, Thomas Tschöll, Roberto Tubaro, Matteo Torresi, Cristina Vignocchi, Lorenzo Weber, Emil Wörndle, Alexander Zoeggeler

Layout
Andrea Marsoner
+39 0471 30 23 30
turrisbabel@arch.bz.it

Art Direction, Graphic Design
Thomas Kronbichler
Martin Kerschbaumer
studiomut.com

Druck Stampa
Longo Group, Bozen

Titelbild
Foto di copertina
Jasmine Deporta

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen die jeweiligen Autoren verantwortlich. Scritti, disegni e fotografie sono sotto la responsabilità degli autori.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen Registro stampe del tribunale di Bolzano N. 22 / 97 vom del 9.12.1997

Spedizione in A.P., – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Wir danken für die Unterstützung
Ringraziamo per il sostegno

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori Provincia di Bolzano
Kammer der Architekten Raumplaner Landschaftsplaner Denkmalpfleger Provinz Bozen

AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
Abteilung Natur, Landschaft und Raumentwicklung
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE
Ripartizione Natura, paesaggio e sviluppo del territorio

BABEL

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

OUTING

15
Il momento della rivelazione Der Moment der Enthüllung
Editoriale Editorial
Alberto Winterle

20
Messner Architects Arch. David Messner, Arch. Verena Messner
Obst- und Gemüsegeschäft
Prader, Klobenstein

26
Arch. Alexander Karnutsch
Einraum unterm Dach, Lana

30
nūs architecture & design Arch. Georg Nothdurfter
Villa S., Sand in Taufers

34
tara Arch. Heike Pohl, Arch. Andreas Zanier
Haus Santer, Latsch

40
Raum3 Architekten Arch. Jürgen Prosch, Arch. Felix Kasseroler
Zahnarztpraxis Plaikner,
Brixen

44
Arch. Katrin Lahner
Altes Greifhaus, Kaltern

48
noa* Arch. Lukas Rungger, Arch. Stefan Rier
Valentinerhof,
Seis am Schlern

54
Arch. Andreas Vallazza
Sanierung Niedermairhof,
Dietenheim, Bruneck

58
Arch. Francesco Flaim, Arch. Barbara Breda
Appartamento B, Bolzano

62
Arch. Giulia Paoletti, Arch. Jens Kellner
Umbau der Vinothek Vinum, Bozen

66
Arch. Veronika Hanni
Wohnhaus Krafuss, Eppan

70
Studio 2MA Arch. Veronika Lindinger, Arch. Angela Ferrari
Studio und Veranstaltungsraum, Brixen

74
Arch. Walter Pircher
Kindergarten Tscherms

80
Arch. Marco Sette
Nuova sede «Casasalute», Magrè

84
dear design &architecture Arch. Manuel Gschnell, Arch. Stefano Longo
L-house, Dorf Tirol

90
Arch. Angelika Mair
Haus im Hang, Bozen

94
Arch. Lukas Sölva
Haus Familie Sölva, Kaltern

98
orso.pitro Arch. Franziska Orso, Arch. Ulrike Pitro
Neugestaltung der Mariahilfer Straße, Wien

102
Arch. Peter Pichler
Mirror Houses, Bozen

108
Arch. Stephan Prossliner
Dachgeschosswohnung CG, Klausen

112
Arch. Carlo Bassetti
Condominio Amelia, Bolzano

116
totronic Arch. Ingrid Tosoni, Arch. Andreas Trojer
Fußgängerbrücke Vierschach

124
Arch. Thomas Gutwenger
Generalsanierung und Erweiterung Hotel Post, Innichen

128
Quando l'opera prima è un lontano ricordo
Wenn das Erstlingswerk nur noch eine entfernte Erinnerung ist

Zeitschrift
der Architekturstiftung
Südtirol

Rivista della
Fondazione Architettura
Alto Adige

TURRIS BABEL

Turris Babel im Abonnement: vier Ausgaben für nur 30 Euro. Rufen Sie uns unter +39 0471 301 751 an, oder schreiben Sie uns unter stiftung@arch.bz.it

Abbonamento Turris Babel: quattro numeri per soli 30 Euro. Chiamateci al +39 0471 301 751 o scriveteci all'indirizzo fondazione@arch.bz.it

www.turrisbabel.it

Im Ausland ist's leider teurer: 46 Euro für 4 Ausgaben.
Spedirlo all'estero purtroppo è più costoso: 46 Euro per 4 numeri.

Design: Studio Mut
Foto: Jasmine Deporta

Design: Studio Mut

Alle Architekten Südtirols erreichen
Turris Babel Werbeseiten vormerken unter +39 0471 301 751, oder unter stiftung@arch.bz.it

Raggiungi tutti gli architetti dell'Alto Adige.
Prenota la tua pubblicità su Turris Babel chiamando il +39 0471 301 751 o scrivendo a fondazione@arch.bz.it

www.turrisbabel.it

Il momento della rivelazione

Ettore Sottsas con Alberto Winterle e Lorenzo Weber.

Ventitre storie di architetti che raccontano il proprio esordio attraverso la loro opera prima.

Editoriale di Alberto Winterle con foto di Leonardo Onetti Muda

Era l'estate del 1997 durante un periodo di lavoro presso uno studio a Venezia, dove avevo deciso di rimanere dopo la laurea per effettuare una prima esperienza professionale e mantenere un legame con l'università, quando si presentò la prima possibilità

di ottenere un incarico per un progetto. Il percorso professionale e personale appena impostato, fu quindi messo prematuramente in crisi. Il direttore del Museo Ladin de Fascia, che conoscevo avendo effettuato alcune ricerche sull'architettura ladina durante il corso degli studi, mi aveva comunicato che era in fase di realizzazione la nuova sede del museo. La Provincia di Trento aveva infatti avviato i lavori di ristrutturazione di un edificio, una vecchia caserma militare, che sarebbe diventato il nuovo Museo Ladin in sostituzione di quello ospitato nella sede precedente. Per il progetto di allestimento era stato contattato Ettore Sottsass Junior che in virtù delle sue origini «ladine», si era offerto di proporre un concetto progettuale gratuitamente. Aveva però richiesto la collaborazione di un giovane «side architect» che potesse seguire più nel dettaglio il progetto, stando in loco e sviluppando le tematiche definite nell'impostazione scientifica e culturale del museo. Ecco quindi che la prospettiva di quella opportunità, pur non avendo in realtà nessuna certezza di ottenere l'incarico, mi fece riflettere profondamente. Il dubbio consisteva nel capire se fosse preferibile rimanere a Venezia, città al cui fascino mi ero ormai abituato da una decina di anni, dove però le prospettive lavorative erano quelle di rimanere legato ad uno studio come collaboratore, oppure ritornare nelle terre di origine dove era forse più facile cogliere alcune opportunità per avviare un'attività professionale autonoma. A questo si aggiungeva anche il timore di interrompere l'attività di collaborazione alla didattica nel corso di urbanistica di Bernardo Secchi, docente con cui mi ero laureato e dal quale era effettivamente difficile allontanarsi. Non era quindi facile pensare di tagliare questo cordone ombelicale che mi legava sia alla città che all'università di Venezia.

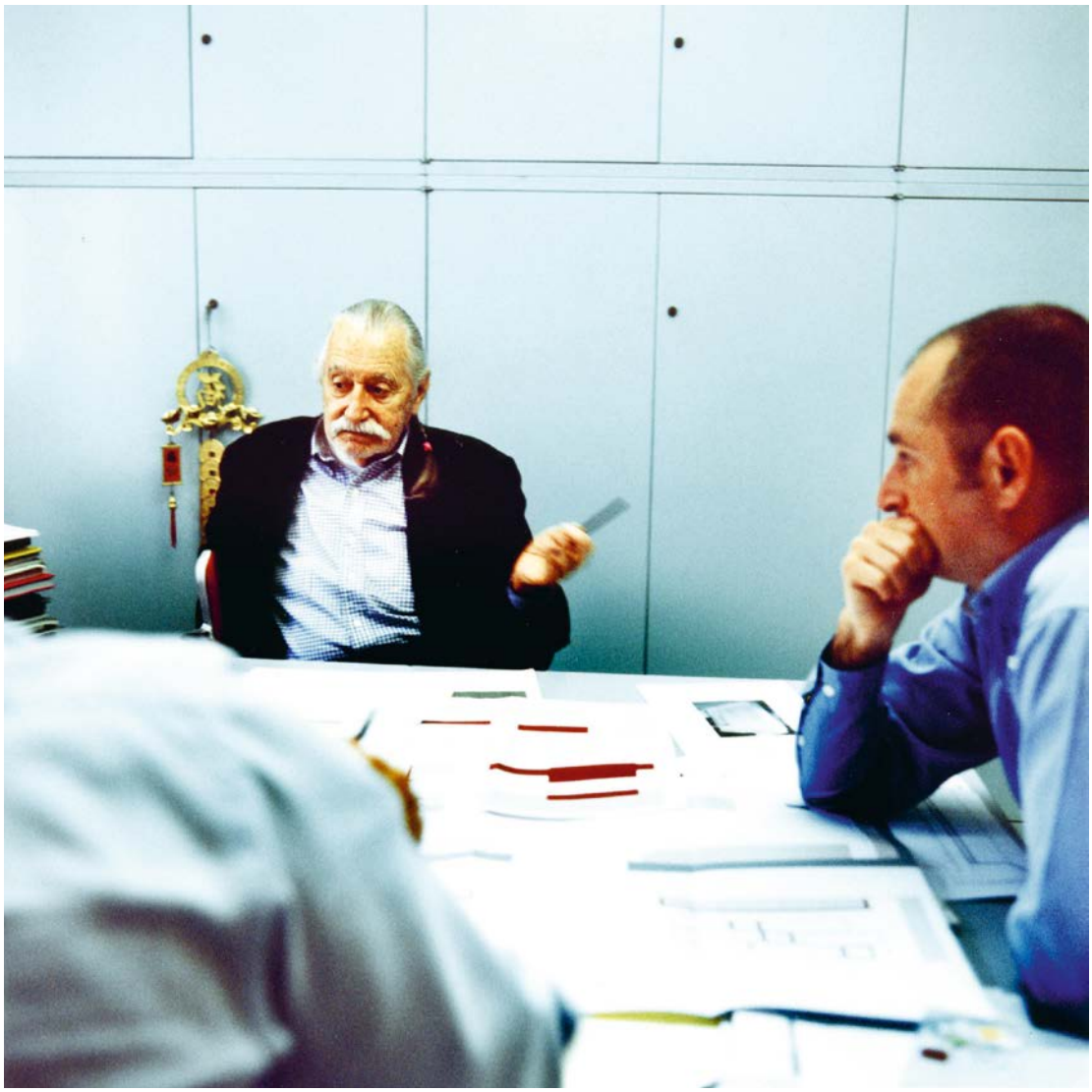
Ragionando insieme a Lorenzo, con cui avevo condiviso tutto il percorso di studi costruendo una sintonia a cui non volevo rinunciare, ma che essendo rientrato da poco ad Egna si ritrovava con i miei stessi dubbi, decidemmo di aprire uno studio e di trasferirci «momentaneamente» in Val di Fassa a poco più di un chilometro dal museo. Iniziò così un'avventura, da una scelta non pianificata ma dal semplice «accadere delle cose», seguendo istintivamente una strada che sembrava essere a nostra misura e che sentivamo di voler percorrere.

Avviata l'attività dello studio ottenemmo fortunatamente l'incarico per l'allestimento del Museo Ladin, avendo l'opportunità di partecipare alla definizione concettuale del museo oltre ad immaginarne i supporti fisici e grafici. Parallelamente alla definizione degli spazi espositivi dove dovevamo applicare ed interpretare l'espositore ideato da Sottsass, vi era la necessità di definire gli spazi dell'ingresso. Il cantiere stava per terminare e quindi le eventuali modifiche dovevano essere definite urgentemente. La soluzione progettata da Sottsass per la porta d'ingresso, a nostro avviso non evidenziava sufficientemente lo spazio di accesso al museo rispetto alle caratteristiche dell'immobile e degli spazi di accesso. Dopo aver quindi definito una nostra proposta progettuale alternativa, che consisteva nella realizzazione di una «bussola» d'ingresso posta tra interno ed esterno con il ruolo di filtro ma allo stesso tempo anche di segnale, ci recammo al nostro primo incontro con il «maestro» nello storico studio di via Melone in zona Brera a Milano. Non era infatti facile presentarsi per la prima volta, con l'incoscienza che forse solo i giovani hanno, con una proposta alternativa a quanto già progettato da una importante figura dell'architettura italiana. Seduto al suo tavolo, accanto alla foto del padre appesa al muro, Sottsass ci accolse ed osservò con curiosità le nostre proposte. La sua reazione ci sorprese: «bene, funziona, molto meglio così, anch'io ho fatto una cosa simile in un progetto».

Ebbe così inizio il progetto che ci portò a realizzare la nostra prima opera, l'ingresso del nuovo Museo Ladino e l'allestimento del percorso espositivo, con la supervisione e collaborazione di un importante architetto, che esprimendo un'umanità ed una cortesia che solo i grandi possono avere ci trattò da pari.

Questo fu il nostro «outing», la nostra rivelazione come architetti, la prima occasione di esporci al pubblico, di metterci alla prova e dimostrare le nostre capacità. Ogni opera prima corrisponde infatti per un architetto ad un momento di passaggio. Da un lato ci offre l'emozione di vedere per la prima volta la concretizzazione fisica delle nostre idee ma allo stesso tempo, nel momento in cui quel progetto si realizza, diventa patrimonio comune. Le nostre opere sono «visibili», esposte al giudizio del pubblico o di chi le vive. Questo è il senso del numero di Turris Babel che avete tra le mani. Raccontare le storie di chi ha recentemente vissuto questo importante passaggio che ha costituito per molti una svolta. Lo abbiamo fatto cercando di focalizzare l'attenzione non solamente sulle opere ma anche sulle persone, sugli architetti, ritratti da Jasmine Deporta in un limbo cromatico che cristallizza questo momento.
Abbiamo così chiesto agli architetti altoatesini di inviarci la propria opera prima realizzata negli ultimi cinque anni. Quelle selezionate sono quindi le opere di esordio più significative, indipendentemente dalla loro dimensione o rilevanza, che ci permettono di sfuggire dalla categoria «giovani» poco sensata per gli architetti. Vi sono infatti neolaureati che hanno intrapreso subito una propria attività professionale, chi invece lo ha fatto dopo una breve esperienza lavorativa, chi ancora dopo un periodo più lungo di lavoro dipendente.
Guardando i progetti, ed allo stesso tempo i volti dei colleghi presentati in questo numero possiamo rivivere il fascino ed allo stesso tempo il timore di vedere realizzate le proprie idee, di entrare in uno spazio nato da un segno tracciato con le nostre mani, di sperimentare la luce, le forme ed i colori a cui per molto tempo abbiamo dedicato i nostri pensieri. Di sperimentare quindi l'architettura che noi stessi abbiamo progettato, un privilegio che, nonostante le numerose difficoltà la nostra professione non smette di offrirci.

Der Moment der Enthüllung



Ettore Sottsas mit Lorenzo Weber und Alberto Winterle.

Dreiundzwanzig Geschichten von Architekten, die den eigenen Anfang anhand ihres Erstlingswerkes erzählen.

Es war im Sommer 1997 während der Arbeit in einem Büro in Venedig, wo ich nach dem Abschluss des Studiums beschlossen hatte zu bleiben, um erste Berufserfahrungen zu sammeln und die Verbindung mit der Universität aufrechtzuhalten, als sich mir die erste Möglichkeit bot, den Auftrag für ein Projekt zu erhalten. Der eben eingeschlagene berufliche und persönliche Weg wurde also verfrüht infrage gestellt. Der Direktor des Museo Ladin de Fascia, den ich von einigen Forschungsarbeiten über die ladinische Architektur während meines Studiums kannte, hatte mir mitgeteilt, dass sich der neue Museumssitz in seiner Ausführungsphase befand. Die Provinz Trient hatte in der Tat mit den Renovierungsarbeiten eines Gebäudes begonnen, einer alten Militärkaserne, die anstelle des vorherigen Sitzes zum neuen Museo Ladin werden sollte. Für die Museumsgestaltung war Ettore Sottsass Junior kontaktiert worden, der sich aufgrund seiner »ladinischen« Wurzeln angeboten hatte, kostenlos ein Projektkonzept

vorzuschlagen. Er verlangte allerdings die Mitarbeit eines jungen »side architect«, der das Projekt besser im Detail begleiten konnte, da er vor Ort anwesend sein und die im wissenschaftlichen und kulturellen Ansatz des Museums definierten Themen entwickeln würde. Angesichts der Aussicht auf diese neue Chance – obwohl ich eigentlich keinerlei Sicherheit hatte, den Auftrag zu erhalten – überlegte ich folglich sorgfältig. Meine Zweifel lagen darin, zu verstehen, ob es besser wäre, in Venedig zu bleiben, einer Stadt, an deren Reiz ich mich mittlerweile seit etwa zehn Jahren gewöhnt hatte, in der meine Berufsaussichten allerdings die waren, als Mitarbeiter an ein Büro gebunden zu bleiben, oder in mein Ursprungsland zurückzukehren, wo es vielleicht leichter war, Chancen auf eine eigenständige berufliche Tätigkeit zu erhalten.
Dazu kam die Angst, die didaktische Mitarbeit an der Vorlesung Städtebau von Bernardo Secchi zu unterbrechen, jenem Dozenten, mit dem ich mein Studium abgeschlossen hatte und von dem sich zu entfernen tatsächlich schwierig war. Folglich war es nicht leicht, daran zu denken, diese Nabelschnur zu durchtrennen, die mich sowohl mit der Stadt als auch mit der Universität von Venedig verband.
Ich sprach mit Lorenzo darüber, mit dem ich das gesamte Studium geteilt und so einen Einklang gefunden hatte, auf den ich nicht verzichten wollte; er selbst aber war vor Kurzem nach Auer zurückgekehrt und fand sich mit denselben Zweifeln wie ich wieder und so beschlossen wir, ein Büro zu eröffnen und »für den Moment« ins Fassatal, weniger als einen Kilometer vom Museum entfernt, zu übersiedeln. So begann ein Abenteuer aus einer ungeplanten Entscheidung, aus dem einfachen Geschehen der Dinge heraus, indem wir instinktiv einem Weg folgten, der auf uns zugeschnitten zu sein schien und von dem wir fühlten, dass wir ihn beschreiten wollen.
Als wir uns mit unserem Büro selbstständig gemacht hatten, erhielten wir zum Glück den Auftrag zur Ausstattung des Museo Ladin; dabei hatten wir die Gelegenheit, nicht nur die physische und grafische Struktur zu schaffen, sondern zusätzlich auch an der konzeptuellen Bestimmung des Museums mitzuwirken. Parallel zur Definition der Ausstellungsräume, in denen wir das von Sottsass entwickelte Ausstellungsmöbel anpassen, einsetzen und interpretieren mussten, bestand auch die Notwendigkeit, die Eingangsräumlichkeiten zu gestalten. Die Baustelle war im Begriff abgeschlossen zu werden und eventuelle Änderungen mussten deshalb dringend definiert werden. Die von Sottsass geplante Lösung für die Eingangstüre betonte unserer Meinung nach den Eingangsbereich zum Museum im Vergleich zum Gebäudecharakter und zu den Zugängen nicht genügend. Nachdem wir also unseren alternativen Projektvorschlag erarbeitet hatten, der in der Schaffung eines »Windfanges« zwischen innen und außen als Filter und gleichzeitig auch als Zeichen bestand, machten wir uns auf den Weg zu unserem ersten Treffen mit dem »Meister« im historischen Studio in der Via Melone im Brera-Viertel von Mailand. Es war eben nicht einfach, sich – mit der Leichtsinnigkeit, die vielleicht nur die Jungen haben – zum ersten Mal mit einem Alternativvorschlag zu etwas vorzustellen, das bereits von einer wichtigen Figur der italienischen Architektur entworfen worden war. An seinem Tisch sitzend, neben der Fotografie des Vaters an der Wand, empfing uns Sottsass und verfolgte neugierig unsere Vorschläge. Seine Reaktion überraschte uns: »Gut, es funktioniert, es ist viel besser so, auch ich habe bei einem Projekt etwas Ähnliches gemacht.« So begann das Projekt, das uns zur Realisierung unseres Erstlingswerkes führte, des Eingangs des neuen Museo Ladin und der Ausstellungsgestaltung, mit der Supervision und Zusammenarbeit eines wichtigen Architekten, der uns mit einer Menschlichkeit und Höflichkeit, wie sie nur die Großen haben können, auf Augenhöhe begegnete.

Das war unser »Outing«, unser erster Auftritt als Architekten, die erste Gelegenheit, uns in der Öffentlichkeit zu exponieren, uns auf die Probe und unsere Fähigkeiten unter Beweis zu stellen. Jedes Erstlingswerk entspricht für einen Architekten tatsächlich einem Moment des Überganges. Auf der einen Seite bietet es uns die Emotion, zum ersten Mal die physische Konkretisierung unserer Ideen zu sehen, aber gleichzeitig wird das Projekt zum öffentlichen Gut, sobald es realisiert ist. Unsere Werke sind »sichtbar«, dem Urteil der Öffentlichkeit oder desjenigen, der sie lebt, ausgesetzt. Das ist der Sinn der Ausgabe von Turris Babel, die ihr in den Händen habt: anhand der Geschichten derer zu erzählen, die kürzlich diesen wichtigen Wandel erlebt haben, der für viele einen Wendepunkt darstellt. Dabei haben wir versucht, die Aufmerksamkeit nicht nur auf die Werke, sondern auch auf die Personen, die Architekten, zu lenken, die von Jasmine Deporta in einem chromatischen Limbus, der diesen Moment festhält, portraitiert werden. So haben wir die Südtiroler Architekten gebeten, uns ihre in den letzten fünf Jahren realisierten Erstlingswerke zu übermitteln. Die ausgewählten sind daher unabhängig von Ausmaß und Relevanz die bedeutendsten Debüts, die es uns gestatten, die für Architekten nicht sinnvolle Kategorie »Junge« zu vermeiden. Es gibt eben Studienabgänger, die sofort eine eigene berufliche Tätigkeit begonnen haben, aber auch diejenigen, die dies nach einer kurzen Arbeitserfahrung oder aber nach längerer abhängiger Arbeit getan haben. Schauen wir uns die Projekte und gleichzeitig die Gesichter der in dieser Ausgabe vorgestellten Kollegen an, so können wir die Faszination und gleichzeitig auch die Angst wiedererleben, die eigenen Ideen verwirklicht zu sehen, einen Raum zu betreten, der der Zeichnung unserer Hand entsprungen ist, Licht, Formen und Farben zu erfahren, denen wir für lange Zeit unsere Gedanken gewidmet haben: also die Architektur zu erleben, die wir geplant haben – ein Privileg, das unser Beruf trotz der zahlreichen Schwierigkeiten auch weiterhin bietet.

Messner Architects

»Dem Bauherren stand laut geltenden urbanistischen Bestimmungen nur ein relativ bescheidenes Bauvolumen zur Verfügung, somit galt es den Mangel an Volumen mit überdachter Fläche wettzumachen. Die Mauern, die zugleich Gebäude und Landschaft formen, spannen den Bewegungs- und Handlungsraum für eine dörfliche Marksituation auf.«

Arch. David Messner

Arch. Verena Messner

Portrait: Jasmine Deporta

Obst- und Gemüsegeschäft Prader, Klobenstein
Messner Architects
Arch. Verena Messner
Arch. David Messner

Ausgangspunkt für den architektonischen Entwurf sind die Positionierung und Ausrichtung des Gebäudes innerhalb des Bauplatzes hinsichtlich der morphologischen Aspekte des vorhandenen Geländes, der Erschließung und Anbindung an das bestehende Verkehr- und Wegenetz sowie der funktionalen Anforderungen an die Räumlichkeiten des neu zu errichtenden Gebäudes.
Die Umgebung ist geprägt von Wiesen, die eingebettet zwischen einem bewaldeten Hang und der vorbeiführenden Straße leicht Richtung Osten abfallen. Sommerfrischhäuser, Gartenanlagen, Promenaden und Steinmauern sind charakteristische Elemente dieser Zone.
Das Grundstück wird hangseitig von einer Stützmauer umschlossen, die südwärts als Begrenzung des Bauplatzes ausläuft. Zwischen Gebäude und Stützmauer ergibt sich ein rückseitig gelegener, nicht direkt einsehbarer Bereich für die Zulieferung der Waren.
Das Gebäude setzt sich aus den Verkaufsräumen und dem administrativen Bereich zusammen. Die Räumlichkeiten für Lager, Verwaltung und Infrastrukturen liegen im Norden und bilden das Rückgrat, während sich das Geschäftslokal nach Süden und Osten, zu der Straße und den Parkplätzen, hin öffnet.
Das Flachdach, das auf drei Säulen und 2 Kernen ruht, ist mit großzügigen Oberlichten versehen. Die Grenzen zwischen innen, dem überdachten Bereich und außen verwischen.
Während die klare Form des Daches in Kontrast zu den weichen Linien der Umgebung steht, wachsen Teile der Außenmauern in die Landschaft.

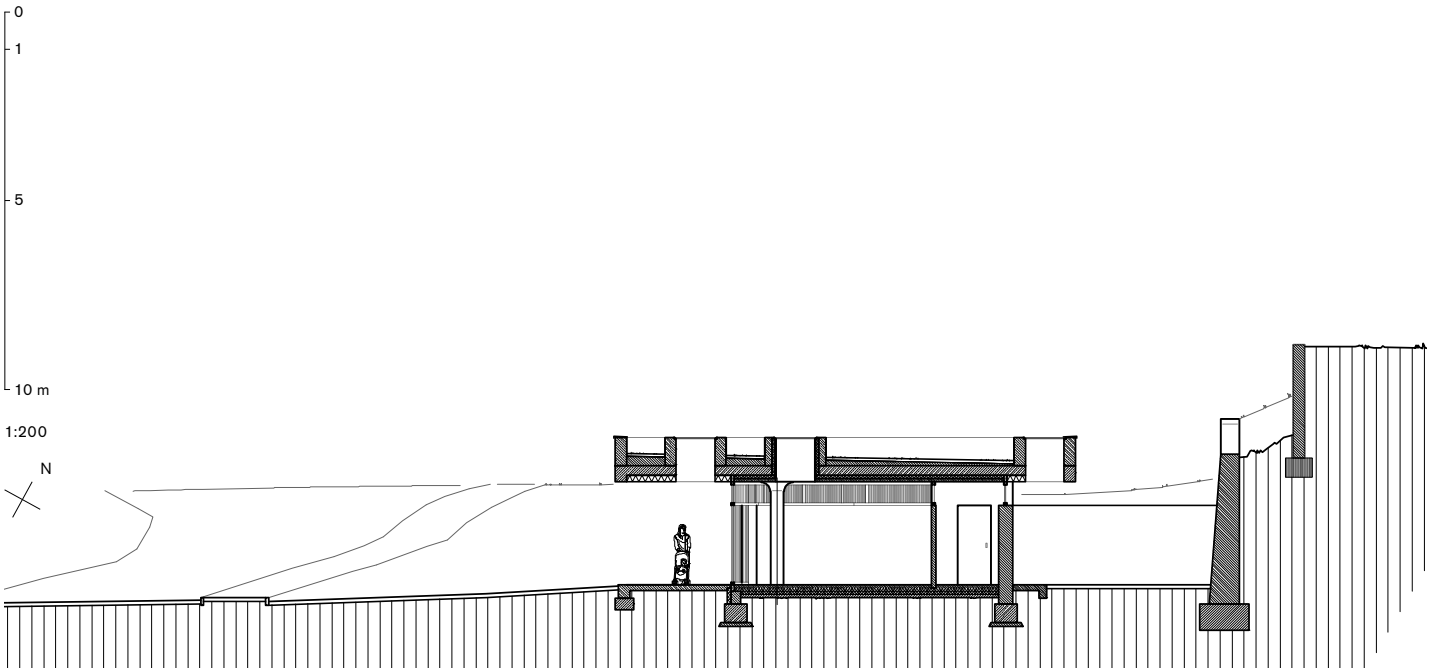
David Messner *1981
Studium der Architektur an der Leopold Franzens-Universität in Innsbruck
Diplom am Institut für experimentelle Architektur./studio3
Ausbildung zum Schlossergesellen
Lehrauftrag an der Fakultät für Architektur der Universität Innsbruck (2010 / 2011)

Verena Messner *1985
Studium der Architektur an der Leopold Franzens-Universität in Innsbruck
Diplom am Institut für experimentelle Architektur./studio3

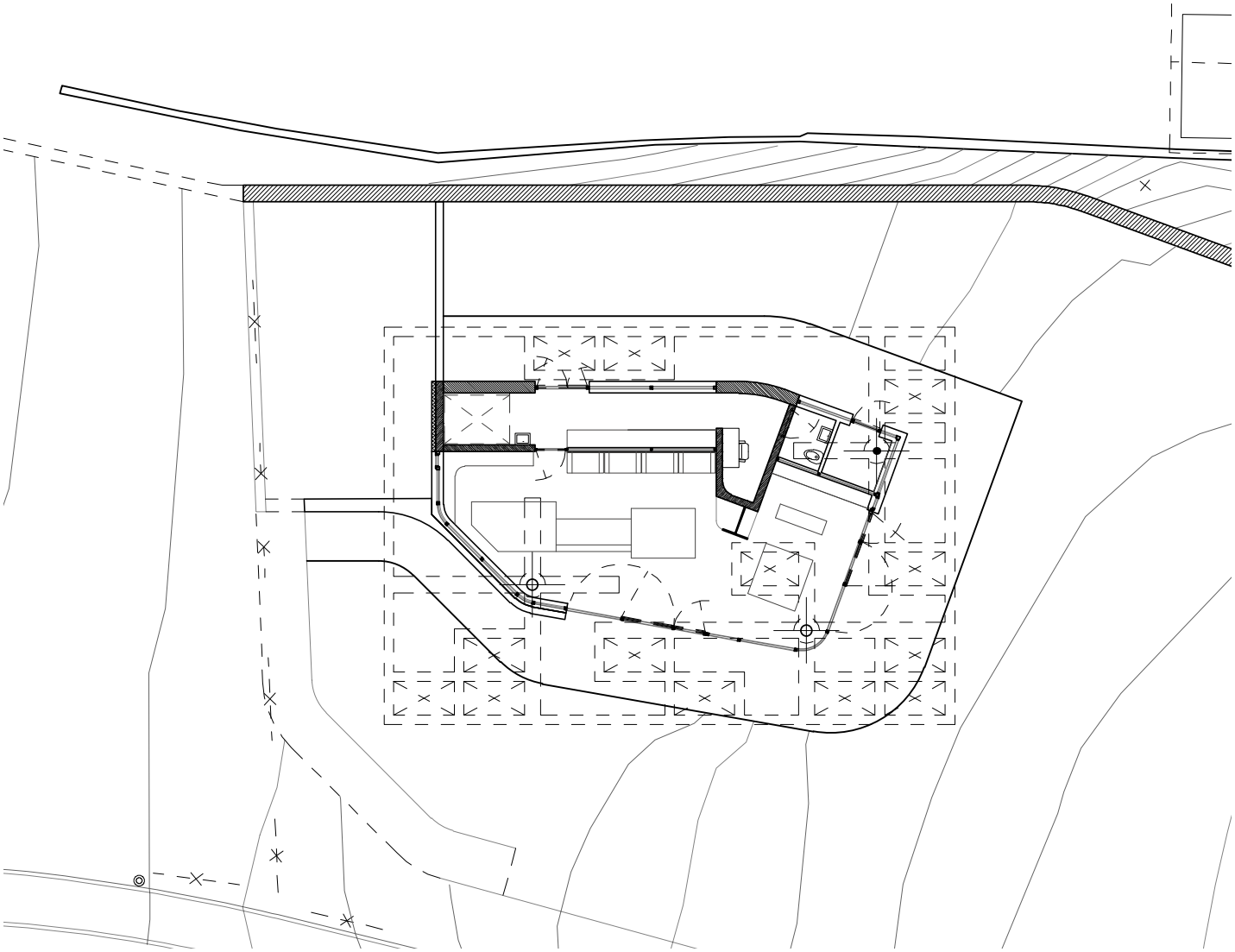
→ messnerarchitects.com

Klobenstein, Ritten Collalbo, Renon
Bauherr Committente
Joachim Prader
Planung Progetto
Messner Architects
Arch. David Messner,
Arch. Verena Messner
Bauleitung Direzione lavori
Arch. David Messner
Arch. Angelika Mair
Statik Statica
Ing. Karl Angerer
Interior
Messner Architects
in Zusammenarbeit mit
in collaborazione con Arch. Angelika Mair
Fotograf Fotografo
meraner-hauser.com
Planungsdauer Durata Progettazione
2013 – 2014
Baubeginn Inizio lavori
Mai 2014
Fertigstellung Ultimazione lavori
November 2014
Überbaute Fläche superficie costruita
213 m^2
Bauvolumen Cubatura
300 m^3

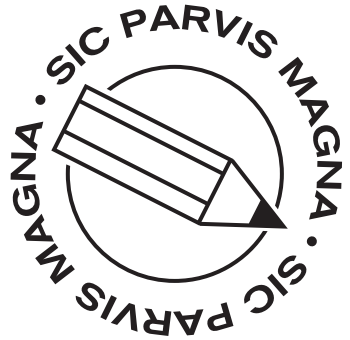
Obst- und Gemüsegeschäft Prader, Klobenstein



Querschnitt



Grundriss


SIC PARVIS MAGNA • SIC PARVIS MAGNA •

*Berker

einfach intelligent wohnen

Hier finden Techniker und Projektanten
Ideen zu Licht und Haustechnik.

Showroom Selectra
Bozen Pacinottistraße 11 T 0471 558800